



Devono venire molto di lontano, accompagnati dal cigolio dei carri lenti, da un paese che non si sa qual sia, certamente esterno ai luoghi nostri abituali, nel quale la vita si svolge in un modo fisso e strano, tutta imbastita com'è delle esigenze di un lavoro abbastanza curioso per esser preso in considerazione. Ma una considerazione speciale, come quella che si ha per il mondo dei giocattoli, per esempio, dove noi ci accostiamo senza pensare che vi sia nulla di serio in tutta l'organizzazione, presi poi da un senso di rispetto per quello che è creato al di fuori della vita solita. Un mondo, quello dei lavandai, che ci fa pensare al presepio meccanico della nostra infanzia, chissà perchè, forse per il ricordo di quella lavanderia di cartapesta che curva su un fiumicello di stagnola sbatteva e sbatteva senza requie dei panni di carta che facevano un rumore secco e pareva che la sua fatica non dovesse finir più, che avesse da lavare tutti i panni dell'umanità, in un lavoro ormai fisso per l'eternità di una missione penosa e benefica, che a poco a poco pareva terribile, obbligata come un incubo, e si pensavano più felici i pastori che con pecore e cammelli percorrevano senza posa l'estremo limite azzurro dell'orizzonte.

Quando tutto il mondo sarà una sola macchina, e gli uomini per forza diverranno servitori di questa, e i cavalli non esisteranno più, e dei cani solo più sopravvivranno quelli che abitualmente funzionano da ornamento nei salotti delle signore disoccupate, allora chi più si ricorderà della candida processione dei lavandai, che il lunedì mattina silenziosamente invadono la città; e per tutto è un rigurgito di sacchi bianchi e gialli, un lento trottare di cavalli stanchi e senza fretta, che portano con sé il ricordo ed il segno di una plaga che immaginiamo enormemente tranquilla, dalla vecchissima tradizione, dove si continua un mestiere un po' strano, con gli stessi metodi di cinquant'anni fa. Un paese che sembra fatto apposta soltanto per loro, dove il cosiddetto progresso, che in altri campi ha marciato con passo rapido, sembra qui essersi fermato, tranquillo, attonito, nella continuazione di quest'opera purificatrice, di questo lavoro che pare assurdo, quando già esistono insaponatrici, sbattitrici, risciacquatrici, stiratrici elettriche; e qui ancora si cammina sul ritmo dei nonni, si sta curvi per una settimana sul canale che scorre giallo e insaponato, si stende la biancheria sui prati sperando nel sole, si trotta verso la città col cavallo e la bicicletta, si viaggia